

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

LA CONCORRENZA FEMMINILE DEL LAVORO

Appena finita la guerra, molte donne impiegate nei tramvai, nelle officine, e in altre aziende, furono licenziate.

Ora, a Bologna, a Firenze, in tutte le città d'Italia, i mutilati, gli ex-combattenti senza lavoro invadono gli uffici occupati dalle donne per cacciarle e mettersi al loro posto.

Dovunque, quando la disoccupazione inferisce, la donna è ricacciata dagli impieghi remunerativi che essa occupa.

I mutilati e i disoccupati tutti hanno perfettamente ragione di richiedere e pretendere lavoro, dalla borghesia.

Perchè però, mentre non si sentono il diritto di cacciare gli altri uomini dagli impieghi che occupano, si sentono quello di cacciarne le donne?

E' evidente: perchè essi, e tutti i benpensanti che vedono di buon occhio il loro movimento, credono che gli uomini abbiano più diritto di noi a vivere del proprio lavoro.

In verità, dato l'ordinamento sociale esistente, l'uomo ha più diritto della donna al lavoro remunerativo per la ragione che sull'uomo, e su esso soltanto, grava tutto il peso economico della famiglia.

E' questo dovere dell'uomo, quello che ci tiene schiave.

Per questo dovere molti, anzi la maggioranza degli uomini, possono formarsi una famiglia (come comunemente si dice) non quando la natura a ciò li spingerebbe, e cioè nella prima giovinezza, ma e hanno conquistata la possibilità economica.

Nel frattempo i giovani, a meno che un grande ideale di purezza, unito ad una grandissima forza volitiva, qualità che solo a una piccola schiera di eletti è dato avere o conquistare, non li sorregga, sono costretti a dare sfogo, in qualche modo, all'istinto prepotente che spinge un sesso verso l'altro e che non si può soffocare mai completamente.

E' facile vedere come la prostituzione abbia in tutto ciò le sue cause.

D'altra parte, noi donne siamo spinte verso l'altro sesso non solo dall'istinto sessuale che sentiamo al pari dell'uomo, ma anche dal bisogno di vivere materialmente, dal bisogno di mangiare e di vestire, e siamo spinte perciò dalla necessità del pane quotidiano, molto, ma molto più che da quella dell'istinto naturale, ad offrire ad un padrone la nostra persona per aver da lui il mantenimento, non potendo (ripeto, dato l'ordinamento sociale esistente) offrire alla società il nostro lavoro allo stesso scopo.

Ecco dunque perchè un gran numero di matrimoni avvengono senza che siano giustificati, come dovrebbe essere, da un affetto profondo reciproco, e siano invece motivati, almeno in gran parte, da necessità economiche.

Inoltre non tutte le donne possono aver la fortuna o la scaltrezza di trovare un marito cui appoggiarsi.

E queste allora se hanno dei fratelli devono divenirne le serve, se non hanno alcun altro uomo da cui ricevere il mantenimento, sono costrette a vendersi, meno onestamente delle altre, al primo che passa per via, o a cercar lavoro fuori di casa, o a morire di fame.

Ma se esse, non volendo morire di fa-

me e avendo la forza di non umiliarsi nella prostituzione, cui conducono le strade più diverse e tutte cosparse, in principio, delle più magiche attrattive, cercano lavoro, esse lo trovano a stento e vengono sempre considerate delle intruse, delle tollerate che si tengono per favore, che si pagano poco, che si possono licenziare ogni volta che più piaccia.

Dato che tutto ciò, come ho detto in principio, è logico, dato, insomma, che i mutilati hanno ragione, e perfettamente inutile sperare, da parte nostra, di poter vincere la durissima lotta per la conquista della libertà, solo invadendo insensibilmente, ostinatamente il campo del lavoro remunerativo che l'uomo si è appropriato.

Avremo sempre la peggio perchè siamo le più deboli come è sempre più debole chi ha bisogno.

Facciamo allora un'altra considerazione.

Le donne che restano in casa non è mica vero che scrocchino il loro mantenimento.

Tolta una piccola minoranza di privilegiate incoscienti che, usufruendo, come gli uomini della loro classe, dei diritti del capitale, vivono sfruttando il lavoro altrui, le altre, e sono schiere infinite, lavorano da mane a sera, si consumano in un lavoro meschino, sfiante, ossia più gravoso di quello che compiono le impiegate.

Esse cuciono, fanno pulizia della casa, curano (come sanno, come possono) i loro bambini, cucinano, esse mandano avanti, insomma, la famiglia.

Ma questo lavoro, pur essendo utile, anzi necessario, alla società, non è dalla società stessa riconosciuto, ossia non è remunerato, non dà quindi libertà di poter disporre della propria persona, perchè non dà l'indipendenza economica.

E' naturale, perciò, anzi è nostro diritto scegliere, fra due lavori, quello che, essendo meno opprimente, ci dà anche maggiori soddisfazioni, perchè ci dà anche la coscienza di bastare a noi stesse e di essere indipendenti.

Ma finchè le cose staranno così il nostro diritto cozerà con quello uguale degli uomini che sapranno difenderlo meglio di noi, opprimendo il nostro.

E' un circolo chiuso.

E' un problema che non si può risolvere se non col metodo che Alessandro usò col famoso nodo, cioè spezzando, col rovesciare l'attuale ordinamento, questo groviglio inestricabile di contraddizioni e ricostruendo la società su basi più razionali, in modo che possano esser meglio soddisfatti i bisogni di ciascuno.

Questa idea io vorrei che si affacciasse alla mente dei mutilati e di tutti coloro che riconoscono soltanto agli uomini il diritto di ricevere uno stipendio in cambio del proprio lavoro.

Allora essi si avvedrebbero che, invadere gli uffici occupati dalle donne è un atto che soddisfa solo il loro grezzo egoismo di sesso e di classe, e che pur essendo l'espressione di un loro diritto reale e giusto, non è per nulla un mezzo adatto per risolvere la questione.

Allora si avvedrebbero che l'egoismo migliore, quello che, riconoscendo come

il proprio benessere, dipenda in grande parte dal benessere di tutti, spinge ciascuno, purché lo si ascolti, ad impiegare tutte le proprie energie per togliere radicalmente ogni male che affligga l'umanità, quello li spinge ad unirsi a noi, per protestare contro una organizzazione sociale che è ormai divenuta inadatta ai bisogni degli individui, rovesciarla e sostituirla un'altra migliore.

Poichè non si risolve mai un problema mettendone un altro al suo posto.

Delinquenza minorile

L'articolo a firma E. Viola Agostini, comparso nella « Difesa », numero 23, mi suggerisce queste osservazioni. E' un fatto ormai accertato che i minorenni in numero strabocchevole, tendono alla criminalità e che a nulla valgono i richiami delle autorità e delle correzioni disciplinari.

Meritevole invero di esame e di studio questo flagello della umana consorteria, in cui, all'occhio esperto dell'indagatore profondo, non può sfuggire a priori, che a porre un argine a tanto dilagare di crimini e di delinquenza anziché le punizioni, le carceri, le disapprovazioni dei cosiddetti onorati, e degli onesti sul serio, occorre, « educazione, educazione, educazione ».

Amore e non odio, da parte dei dirigenti, dei moralisti e dei psichiatri, ed anzitutto, anziché colpire gli effetti, indagare e scovare la causa sradicando il male dalle radici, e non dalle propaggini.

Perchè, da parte delle forze autorevoli si permette che i commediografi ammanniscano per le scene teatrali drammi e commedie, a base di pugnali, rasoi, strangolamenti, e tutto ciò che di più orrido, e biasimevole ed incivile vi è nei bassi ed alti strati della vita civile e sociale? Ora io mi domando: Sono più da condannare quei minorenni che cadono nel vizio, o nel crimine, o quelle intellettuali e colte persone, che per un basso interesse, sfruttano gli istinti feroci, bestiali e selvaggi del popolo, artatamente tenuto basso, analfabeta tal fiata, e che non sempre arriva a comprendere il significato ascoso della commedia o del dramma, e che nel presenziare alle gesta delittuose dei vari personaggi, s'inebria alla vista del male, provando un senso di ammirazione per il personaggio losco, che nella sua mente innalza ad idolo e come tale cercherà in un domani di imitare?

I ministri dell'Istruzione, dovrebbero, a mio giudizio, proibire la pubblicazione di tali commedie a forti tinte, ed io stessa quando assistetti ad una rappresentazione del dramma intitolato « Nino er boia », per tacere di tanti altri, ho udito dar segni di disapprovazione da parte di madri di famiglia che lamentavano di avervi condotto i propri figlioli.

Tali drammi, che rispecchiano al vivo, la vita dei bassi fondi sociali, anziché curare il male, a mio modo di vedere e di sentire, tendono a dar continuità di vita a certe feroci usanze, degne soltanto dei barbari.

Diversi anni or sono quando mi trovavo nell'Argentina, assistendo ad uno spettacolo, rappresentato nel teatro Marconi di Buenos Ayres, da attori siciliani, in vernacolo, ed a tinte forti, cioè a base di sfregi, rasoiate, pugnate, potei notare quale effetto producessero sull'animo degli spettatori tale metodo di teatro.

Mentre applaudivano alla mimica ed all'arte dell'attore protagonista, disprezzavano il vernacolo innanzi tutto, e di-

« La rivoluzione socialista è un lungo processo che incomincia con la detronizzazione della classe capitalista; ma termina soltanto con la trasformazione dell'economia capitalistica in economia socialista, nella repubblica cooperativa operaia. Questo processo richiederà in ogni paese almeno una generazione e questo periodo di tempo è appunto il periodo nel quale il proletariato con una mano deve incessantemente reprimere la classe capitalista, mentre coll'altra, che gli rimane libera, può lavorare alla ricostruzione socialista ».

CARLO RADEK.

Verso la vetta

L'ascesa proletaria è fatta di tante fasi... Ve ne sono di dolorose, di incerte, di faticose. Ve ne sono di quelle in cui la carne bisogna lasciarla a brandelli... ma non per questo si avrebbe l'ascesa. No, mai! Questo ritmo or lento, or veloce della vita, dell'ascesa delle classi lavoratrici verso la loro emancipazione, sa dei miseri gli eroismi, dei forti la fede ribelle e conosce delle anime buone la soddisfazione del dovere compiuto a costo di sofferenze e di dolori. Ma l'ascesa continua, continua in tutte le categorie di lavoratori, cominciando dalle lotte sindacali, per continuare, per salire sempre più verso le lotte politiche, quelle lotte combattute ieri da un solo gruppo di audaci e forti precursori che all'Idée donarono tutto: cuore, anima, vita, affetti. Tutto, si!

Queste lotte oggi assurgono già ad altezze vertiginose, lasciando è vero, qualche esistenza sulla incerta e difficile via, ma segnando sempre più l'affermarsi di una Idea grande, di una Fede bella, santa, sublime. Così la classe proletaria ascende lentamente ma ineluttabilmente verso le vette della redenzione finale. Categorie, che fino a ieri erano avverse a tutte le battaglie di classe, si alzano oggi e reclamano dallo Stato il loro diritto alla vita. Potranno i fogli magni delle classi dirigenti dire che il Partito socialista vuol approfittare dell'agitazione degli impiegati statali per rimettere in auge il bolscevismo, potranno anche gli operai del braccio rinfacciare alle categorie degli intellettuali in lotta la loro indifferenza di ieri, ma il fatto ineluttabile resta in tutta la sua poderosa importanza. Come dicevo, l'ascesa proletaria è fatta di tappe, e queste seguono, mano mano, l'affermarsi della coscienza di classe. Come ieri erano altre categorie che cominciavano la lotta per la questione « del ventre », oggi sono gli intellettuali. Ma, come le altre categorie di lavoratori si sono elevate sensibilmente dalle pure questioni « di ventre » ad altre più squisitamente umane, a quelle, ad esempio, di fraterna solidarietà, ad altre politiche che portano la classe lavoratrice avanti nei propri diritti, così sarà domani per i lavoratori dell'intelletto. Categoria questa che fino ad oggi, ad eccezione di pochi isolati, si è creduta di non dover prendere contatto con altri produttori, deve oggi, di fronte alla coesistenza del Governo adoperare le armi che noi abbiamo adoperate ieri, quelle armi con cui combattemmo tante battaglie in nome di un diritto sacro a tutti gli esseri: quello della vita. Giacchè nessuna creatura può vivere senza mangiare, così come gli operai, come i contadini, gli intellettuali hanno sentito imperioso questo bisogno, ed hanno usato le armi nostre.

Bene! questo è il segno che le nostre sono e furono sempre le armi civili. La organizzazione di classe è uno dei perni della società del domani. Anche se oggi comincia dalla difesa del « ventre », domani seguirà inevitabilmente verso altre altezze. E la famiglia proletaria cresce, cresce anche se le nostre case sono distrutte, cresce anche se i nostri migliori uomini sono uccisi od incarcerati; perchè si possono sopprimere gli uomini ma non l'Idée, perchè si possono sopprimere le Case del Popolo, ma non l'aspirazione di tutto questo popolo ad un miglior regime di vita; non i bisogni, non la coscienza dei reietti, che si eleva a sempre maggiori altezze, si sopprimono col piombo.

Così noi donne proletarie, noi operaie, noi contadine, mentre guardiamo alla nuova battaglia ingaggiata dai lavora-

BOZZO LUISA.

LIBRI RICEVUTI

MARCELLE CAPY — *La défense de la vie* (Ollendorf, Parigi).

RINALDO RIGOLA — *I problemi del lavoro*....

C. ZINOVIEV. — *Le proletariat Européen devant la Révolution* — Edition de l'Int. Comm., Pietrogrado.

Leggete e diffondete

COMUNISMO

Le memorie della signora Hamburger

Scritto nella prigione di via Marki, IV. piano, N. 25.

Ero circondata da visi conosciuti. « Ecco la signora Hamburger, Poverlek » — sussurravano. Non volevano credere che io fossi viva. Come è forte, — mi ammiravano — un'altra sarebbe impazzita da lungo tempo! Mi trascinaì appena appena, e sorridevo nel sentire che si meravigliavano che io fossi ancora viva. Fin dal primo momento vidi che non lascierei viva quel posto. Mi sono abituata al pensiero della morte; l'importante è che essa non mi faccia male. Che io venga fucilata — va bene! ma temevo di dover essere impiccata. Chiuderei gli occhi, una detonazione, e tutto sarà finito. Almeno così fosse! Ogni notte, nei miei sogni, vedevo Alessandro catturato. Mi sembrava di soffocare, respiravo a stento, e sentivo che mi scoppiavano le vene. Una notte sognavo che era morto il compagno Pósz, io e mia sorella fummo messe sulla sua bara, si smosse il coperchio della bara e le mie gambe urtavano continuamente contro la faccia fredda del compagno Pósz. Mi svegliai accorgendomi che stavo strangolandomi. Un mio camerata prigioniero, — non scrittore — mi mandò della carta ed una matita e mi fece pregare di scrivere tutto quello che avevo fatto di me. Va bene, mi proverò, se riesco a scrivere coerentemente, è segno che non sono diventata matta. Op-

pure si crederà che sono matta scrivendo tali cose? Ho sempre paura che venga rubato un cappotto dal guardaroba e che io debba pagarlo. Non mancherebbe altro!

Comincio col narrare il mio arresto, che avvenne così: Le bambine giacevano assieme sul cassetto del carbone. Promisi a Ilonka una bambola coi capelli, purché bevessse il suo bicchiere di latte. Ma ella con una spinta mi fece cadere il bicchiere e pianse: « Non lo voglio! ». Alle dieci venne a trovarmi il cognato Szenes. « Come stanno le bimbe », domandò. « Sempre male », risposi, « credo che abbiano la polmonite ». « Bisogna chiamare il medico » disse lui. Erano forse le dieci e mezza, quando sonarono ed entrò il compagno viennese dal braccialetto d'oro, che mi portò la lettera di mio marito ed era disposto a portargli un pacchetto. « Ancora qua? », domandai sorpresa. « Sì, parto soltanto stanotte » — disse — « potrebbe darmi ancora dei vestiti pel compagno Hamburger ». Quindi cominciai ad insistere affinché mio cognato prendesse contro ricevuta la lettera per Elisabetta e le 3000 corone: « Dia il denaro al compagno Pósz, acciocché possa partire ». « Ma — dico — noi non possiamo prendere in consegna del denaro. Né io, né mio cognato. Il compagno Pósz deve prendere lui in persona il denaro, egli verrà subito ». Più

tardi venni a sapere che Pósz e mio fratello, non osando venire da me, aspettavano in piazza Szegényház.

— Dica — domandai — di che cosa si occupa mio marito a Vienna?

Egli rispose confuso:

— Di che cosa? dei Sovieti!

Scoppiai in una risata nervosa, m'accorsi subito che qualcosa non era in ordine.

— Non dica pazzie, una simile occupazione non esiste.

— Ma si — confermò lui — si occupa di ciò. Non rida, si tratta di cosa seria.

Allora, invece contro mio marito, rimproverandogli di avere tali idee.

« Gli dica, per favore, che lo prego di mandarmi le sue lettere per mezzo di persone meno scherzose ». L'individuo se ne andò.

Erano appena trascorsi tre minuti che l'anticamera e la cucina si riempivano di gente. La cucina viene invasa da sei od otto uomini capitani da un tenente o capitano dallo sguardo terribile. « Va male », mi sussurrò mio cognato. Si fa avanti un signore in abito da sport con un bavero di Astrakan, mostra la tessera del Comando Supremo comprovando che sto davanti a Giorgio Sefcsik, investigatore militare. Si volse direttamente a me:

— Siccome complice nel complotto macchinato contro Horthy lei è in istato di arresto. Ordino la perquisizione domiciliare.

(Continua).

APPENDICE

4

Il caso della signora Hamburger

Li pregai di osservare il compagno Sándor, viennese, che mi destava sospetti. « Se l'ha mandato non può essere un individuo equivoco! », mi sussurrò Pósz, al quale lo sconosciuto offrì subito i suoi servizi per il passaporto. Gli disse di andare nel Parco del Museo, ci troverà i compagni Gúvara e Fodor, che gli procureranno il passaporto. Pósz dichiarò di non andarci perchè non conosceva tali compagni. Il viennese mi faceva premura perchè preparassi il pacco per mio marito. « Mi raccomando di mandargli anzitutto i vestiti e la biancheria », disse egli; ma io non potei desistere dal sospetto che lo straniero fosse capace di rubare il pacco. Cercando un pretesto, gli risposi che la biancheria di mio marito era sporca. Mentre preparavo il pacchetto, nell'altra stanza — come lo seppi più tardi — Pósz e il compagno viennese si misero d'accordo d'incontrarsi domenica mattina in casa mia. Il forestiero disse ancora che domenica al più tardi doveva partire con gli inglesi.

Ritornai col pacchetto pronto nella stanza e pregai il forestiero di dirmi il suo indirizzo, per mandargli il pacco. « Va bene, me lo mandi, cioè, sarà me-

glio che lo prenda con me per non dare nell'occhio ». E mi tolse senz'altro il pacco.

Allorchè se ne andò, meditai a lungo. Quell'uomo non mi piaceva.

La sera le mie bambine si lagnarono di avere dolori alla gola. Le loro guancie ardevano dalla febbre. Domenica mattina chiamai il medico, che constatò la spagnuola e mi raccomandò di fare attenzione perchè non si pigliassero una polmonite. A casa non avevo combustibile per il riscaldamento. Preparai i letti delle bambine in cucina, presso il focolare ardente, sul cassetto del carbone. Tossivano molto, la febbre non cessava; l'ho misurata: 40 gradi! Oh Dio, come mi sentivo infelice. La mia povera Maddalena, tanto carica, stava proprio male.

Oggi ci sono le elezioni a Budapest; io non mi stacco dal cassetto del carbone: dopo pranzo vado al caffè, per attendere al guardaroba. Pregherò la zia di rimanere presso le bambine durante questo tempo. Mi conforta molto la lettera di Alessandro; e il pensiero che il domani potrebbe già mangiare il pane mandatogli da me.